

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
PALAZZO MINERVA - BELLUNO
TELEFONO N. 5261 - ABBONAMENTO:
ANNUO L. 500, SEMESTRALE L. 250,
SOSTENITORE L. 1000, UNA COPIA L. 20

il nuovo domani

QUINDICINALE DELLA FEDERAZIONE PROVINCIALE BELLUNESE DEL P. C. I.

CONSUNTIVO

Dall'agosto 1954 all'agosto 1955 i numeri usciti de «Il nuovo domani» assommano a ventiquattro, con i due straordinari dedicati a Ponte nelle Alpi. Abbiamo così tenuto fede all'impegno della regolare edizione e possiamo perciò, ripetendo quanto scrivemmo nella presentazione del primo numero, dare atto e far prendere atto che «la volontà dei compagni e l'entusiastico contributo di operai, di contadini, di impiegati, di studenti, di amici e di simpatizzanti» hanno effettivamente inserito il periodico della nostra Federazione al suo posto di battaglia.

Come ha lavorato la Redazione in questo primo anno? Il consuntivo, espresso in cifre, può dare una idea della qualità e quantità del nostro lavoro; potrà, grosso modo, denunciarne le pecche e le deficienze.

Anno ricco di avvenimenti di decisiva importanza per la storia dell'umanità; di storia nazionale densa di insegnamenti; di cronaca locale ampia di fatti istruttivi.

Crediamo di non aver mai trascurato di riferire e di commentare quanto poteva interessare il cittadino circa la situazione locale e spesso in riferimento a quello che accadeva in Patria e nel mondo. Abbiamo celebrato il decennale della Resistenza, i fattori morali e gli ideali della Resistenza; contribuito alla raccolta delle firme per l'appello di Vienna, fermamente convinti di compiere, nei limiti delle nostre possibilità, opera di pace; riscritto per incrementare la campagna del tesseramento, il Mese della stampa, per l'apertura a sinistra, per la distensione nazionale, perché abbia fine la discriminazione tra cittadino e cittadino; abbiamo denunciato i ricatti delle commesse consumate anche qui, in Provincia: il tradimento della libertà nelle fabbriche, la truffa elettorale delle Mutue, le ostilità camorristiche contro le Commissioni Interne, il mancato pagamento da parte delle Società Elettriche dei sovracani, ormai maturati in base ad una notissima legge, le funeste conseguenze del monopolio elettrico, il malcostume di talune amministrazioni d. c.

Abbiamo ampiamente trattato problemi locali e provinciali; di arte, di mostre d'arte, di cinema e di teatro; abbiamo polemizzato con amici ed avversari, scrivendo e firmando, senza reticenze, usando sempre il linguaggio degli onesti convinti di non aver torto; ci siamo interessati dei problemi delle donne e dei giovani, degli emigranti della Provincia, dei disoccupati della Provincia, degli infiniti problemi del lavoro della Provincia e dell'industria e del commercio. Riteniamo di avere, o poco o molto, scritto su o-

gni interessante aspetto della vita politica, sociale, economica, intellettuale e morale di casa nostra. E quello che ci sarà sfuggito diverrà oggetto di nostre cure per il prossimo futuro.

Un po' di cifre.

Nei 24 numeri usciti del «Nuovo Domani» sono stati scritti una trentina di articoli sulla politica nazionale; 48 articoli su problemi provinciali e comunali; 32 articoli di carattere sindacale; 25 comunicati di Partito; 30 articoli di critica e polemica locale; 22 articoli di critica e di polemica su fatti nazionali; 70 asterischi; 19 articoli di selezioni; 12 articoli di arte e argomenti vari, oltre ad alcune «lettere aperte», interrogazioni al Governo, ecc. La materia non mancava e non è mancata la documentazione, la critica, la denuncia.

Siamo stati seguiti dall'affettuosa solidarietà dei compagni, dalla comprensione dei lettori. Gli avversari ci leggono e, se non accettano il no-

stro punto di vista, mai hanno dato alla rinuncia una giustificazione plausibile, mai ci hanno vittoriosamente contraddetto.

Il nostro lavoro è appena cominciato. Via via, con l'esperienza, acqueristeremo maggior mordente; e se l'ansia di ben fare è ottimo auspicio, noi siamo sicuri del buon esito. La voce de «il nuovo domani» è una voce di libertà e di giustizia, e, come tale, ha tutto da guadagnare da qualsiasi confronto.

Compagni, amici, rafforzate questa voce collaborando; diffondetela. Portare il nostro, il vostro giornale in ogni casa, fatelo leggere, commentatelo. La nostra stampa, tutta la nostra stampa, è il potente strumento che il Partito ha e mette a disposizione per far conoscere e per far capire quali sono i problemi concreti, sostanziali e quale il modo migliore per prontamente risolverli, per attuare anche in Italia, in tutto il Mondo il Socialismo che redime, il Socialismo che solo può indirizzare l'Umanità sulla via maestra della civiltà e del progresso.

ANTONIO BERTOLISSI

La Conferenza Prov. delle donne comuniste

Domenica 9 ottobre - ore 9
Sala Minerva

Alla fine di ottobre avrà luogo a Roma la seconda conferenza nazionale delle donne comuniste, poiché la prima si tenne nel 1945. In questo periodo di tempo, in dieci anni cioè, le donne comuniste sono diventate una grande forza in seno al Partito, forza numerica e organizzata. Oltre 600 mila sono infatti le donne e le ragazze iscritte al Partito e alla Federazione Giovanile Comunista che rappresentano una notevole forza politica e di progresso nella società nazionale.

E' merito del Partito Comunista e delle donne comuniste se oggi è in corso nel Paese un largo dibattito sulle idee, i temi e le questioni di emancipazione femminile, tanto che lo stesso movimento cattolico se ne è ripetutamente occupato, pressato tante volte dalle sue aderenti di base, che hanno spesso manifestato il loro malcontento e le loro aspirazioni a migliori condizioni di vita.

La partecipazione di masse sempre più imponenti di donne alle lotte per la difesa della pace, della libertà, del lavoro, il grande contributo delle donne italiane alla sconfitta della legge truffa il 7 giugno, i successi delle iniziative del movimento femminile democratico (dal congresso della donna italiana alla conferenza delle lavoratrici, alla celebrazione dell'8 marzo e del decennale del diritto al voto) confermano quanto sia giusto e sentito, da parte delle donne, il bisogno di una ulteriore emancipazione.

Alla luce dei progressi compiuti, la seconda conferenza nazionale delle donne comuniste vuole esaminare come questa grande forza possa assolvere in modo sempre più conseguente al proprio compito di guida per l'affermazione dei diritti delle donne, perché esse raggiungano una posizione diversa nel lavoro, nella famiglia e nella società.

Le donne comuniste sanno però che il successo della battaglia per l'emancipazione femminile è oggi condizionato al profondo rinnovamento della società italiana: sanno che la lotta per l'emancipazione della donna è un aspetto della lotta più generale di tutto il popolo lavoratore per la pace, per la rinascita economica, sociale e politica del Paese.

La seconda conferenza nazionale delle donne comuniste si propone quindi di esaminare l'azione politica, gli obiettivi, le forme di organizzazione e di lavoro del Partito

continua in seconda pagina

La C.G.I.L.

umenta in Provincia i suoi voti

I dirigenti della CISL (Liberi Sindacati) continuano a mentire affermando che la C. G. I. L. (Camera del Lavoro) sta crollando.

La Camera del Lavoro, nonostante le insidie, i ricatti, le minacce di licenziamenti, nonostante le prepotenze padronali, nonostante il servilismo del sindacato di comodo, cioè del sindacato liberino, rafforza le proprie posizioni. Lo dimostrano i dati sotto riportati.

Indichiamo ad esempio i nostri valorosi candidati e rappresentanti nelle C. I. di fabbrica, i nostri collettori e diffusori della stampa, che hanno affrontato le intimidazioni e le arroganze padronali. Sia questo esempio incitamento ai lavoratori che ancora seguono i sindacati scissionisti per liberarsi dalla paura del licenziamento e per riconoscere, al di fuori delle differenti opinioni politiche, la comunità di aspirazioni e di interessi e la necessità di rafforzare l'unità dei lavoratori sotto la bandiera della C.G.I.L.

COMMISSIONI INTERNE ELETTI NEL 1955

| Data delle elezioni | Fabbrica o Stabilimento | C. G. I. L. Camera Lavoro | | C. I. S. L. Liberi Sindacati | |
|---------------------|-------------------------|------------------------------|------|---------------------------------|------|
| | | 1954 | 1955 | 1954 | 1955 |
| 7-12-1955 | Birra Pedavena . . . | 86 | 93 | 131 | 91 |
| 9-2-1955 | Mangiarotti | 94 | 80 | 21 | 48 |
| 23-2-1955 | Faesite | 191 | 204 | 39 | 29 |
| 21-3-1955 | Metallurgica Feltrina . | 169 | 120 | 93 | 86 |
| 25-6-1955 | Calce Sois | non eff. | 13 | non eff. | 8 |
| 30-6-1955 | Manifattura Piave . . . | 26 | 34 | 137 | 114 |
| 7-9-1955 | Centrale SADE (op.) . . | non eff. | 22 | non eff. | — |
| 18-8-1955 | Centrale SADE (op.F.) . | non eff. | 18 | non eff. | 5 |
| 25-6-1955 | Cartiera Vas | l.u. | 44 | l.u. | 34 |
| 1-7-1955 | Ammonia Mas | 17 | 17 | 4 | 7 |
| 25-6-1955 | Cartiera Verona | 105 | 108 | 47 | 41 |
| 19-9-1955 | Cementi Marchino . . . | 116 | 106 | 48 | 36 |

DAL CAPOLUOGO E DALLA PROVINCIA

OSPEDALE!

Nel momento in cui si doveva risolvere la crisi dell'amministrazione ospedaliera, il nostro Partito è stato presente, con senso di responsabilità, sia in sede di Consiglio comunale, sia dibattendo pubblicamente il problema per un doveroso contributo di chiarificazione e di orientamento.

La cittadinanza accolse con favore la nostra impostazione politica, condividendo le riserve da noi formulate sul nuovo Presidente, che alcuni dirigenti clericali e della socialdemocrazia hanno voluto imporre alla nuova Amministrazione dell'Ospedale Civile di Belluno.

Oggi i fatti confermano l'atteggiamento della nostra tesi e la d. c., scopertamente colpita, tenta di riversare solo sul presidente quelle che invece sono anche sue precise responsabilità.

Dicemmo allora che il dr. Urbani, Presidente dell'Ospedale, riassumeva in sé per "forma mentis" tutti i difetti tipici del commissario prefettizio e che alla sua nomina riusciva difficile attribuire un diverso significato. Cioè avremmo avuto in lui, nell'amministrazione ospedaliera, la controfigura dell'Autorità tuttora ed avremmo visto instaurato un metodo tutt'altro che democratico e che avrebbe finito con l'esautorare il Consiglio d'Amministrazione stesso.

Gli avvenimenti che si sono susseguiti a quella nomina purtroppo testimoniano quanto mai valide fossero le nostre preoccupazioni e come dai fatti esca nitida la figura dell'Urbani così come noi la avevamo tratteggiata.

Il 10 agosto il Consiglio di Amministrazione approva alcune modifiche al proprio regolamento ospedaliero ed il Presidente, all'insaputa del Consiglio medesimo, fa apparire nella delibera apprezzamenti tanto grossolani ed ingiuriosi verso un Primario dell'Ospedale da fornire la prova più che manifesta che le modifiche apportate erano rivolte esclusivamente contro quella persona; cioè contro il prof. Maselli, verso il quale, se si può giustificare qualche rilievo per le lunghe e forzate assenze, non ci si può esimere dal riconoscergli le grandi capacità cliniche ed il suo non meno grande merito di aver fatto scuola preziosa in provincia di Belluno.

Discutendo in altra seduta dell'illecito gesto del Presidente, sono uscite parole grosse di aspra critica al suo comportamento e più tardi lo stesso organo prefettizio di tutela non ha trovato conveniente dare alla delibera il crisma della legittimità.

All'inizio della propria attività il Consiglio di Amministrazione delibera l'assunzione interinale di un direttore sanitario, inviando oltre 400 lettere a Presidenti di Ospedali di prima classe, a Rettori di Università, a Medici provinciali e pubblicando sul Gazzettino e sul Corriere della Sera una specie di concorso interno. La delibera è stata regolarmente approvata dall'apposito Comitato di Assistenza e Beneficenza.

Ma il posto di Direttore sanitario

è quanto mai importante al fine di una determinata politica di parte ed il Presidente d. c., all'insaputa del Consiglio di Amministrazione, in data 13 settembre, ottiene dal Prefetto l'emanazione di un decreto con il quale si attribuiscono le funzioni di Direttore sanitario ad un Commissario inviato dall'Alto Commissariato della Sanità.

Con tre voti contro due, in data 21 settembre, il Consiglio non riconosce valido il decreto del Prefetto e si apre così una frattura nei rapporti con il Rappresentante del Governo. Questa frattura, scientemente preparata, potrebbe servire di pretesto per creare difficoltà alla Amministrazione ospedaliera, metterla in crisi e consentire così al dott. Urbani di realizzare la sua nomina a commissario dell'Ospedale, carica questa non più onorifica, ma lautamente retribuita.

In questa cornice si inquadrano perfettamente le dimissioni presen-

tate dal Presidente nell'ultima seduta consiliare.

Che il dott. Urbani se ne vada non credo dispiaccia al Consiglio di amministrazione, fermamente deciso a rimanere al suo posto, né dispiacerà al Corpo sanitario e meno ancora alla cittadinanza bellunese. Può dispiacere ad alcuni dirigenti governativi, i quali non riescono ancora a convincersi della necessità di abbandonare la loro politica di parte, fino ad oggi praticata, e l'altra non meno pericolosa della discriminazione che dà frutti così amari, per incamminarsi invece su un'altra strada, quella della collaborazione con tutte le forze democratiche per riuscire a portare a posti di così alta responsabilità uomini di provata fede democratica e di indiscussa dirittura morale e per dare pronta risoluzione agli imponenti problemi ospedalieri che attendono di essere risolti nell'interesse della collettività.

GIORGIO BETTIOL

PROSEGUE CON SLANCIO la sottoscrizione per il Mese della Stampa Comunista

| | percent. | | percent. |
|------------------|----------|------------------|----------|
| Pozzale | 165 | Feltre | 55 |
| Cirvoi | 140 | Zermen | 51 |
| Sois | 111 | Tiser | 50 |
| Villa di Limana | 105 | Lentiai | 46 |
| Forno di Zoldo | 100 | Alleghe | 45 |
| Meano | 100 | Ponte nelle Alpi | 43 |
| Norcen | 100 | Calalzo | 43 |
| Mis | 100 | Cencenighe | 42 |
| Trichiana | 100 | Villa di Villa | 40 |
| Villabruna | 100 | Mel | 40 |
| Vodo | 100 | Agordo | 39 |
| Vignole | 100 | Arsiè | 38 |
| Ospitale | 100 | Falcade | 35 |
| Pez | 97 | Longarone | 35 |
| Dogna | 85 | Cet | 33 |
| Seren del Grappa | 81 | Rocca Pietore | 33 |
| Col di Cugnan | 81 | Lamon | 30 |
| Soccher | 80 | Mellame | 30 |
| Lozzo | 80 | Sovramonte | 25 |
| Polpet | 75 | Costalissio | 20 |
| Pren | 68 | Visome | 20 |
| Cittadina | 68 | Bolago | 20 |
| Sottocastello | 67 | Perarolo | 20 |
| Foen | 65 | Sala | 17 |
| Domegge | 60 | Castoj | 14 |
| Nemeggio | 60 | Valle di Cadore | 12 |
| Fiamoi | 58 | Cortina | 2 |
| S. Giustina | 56 | | |

Da FELTRE

Lotta per le qualifiche alla "Francescon"

In quel di Farra, un po' appartata, una costruzione di bell'aspetto sta come perla solitaria. Si tratta di uno stabilimento di medie proporzioni, dove, intenti alla costruzione di cucine economiche e di fornelli a gas, nonché di altre similari lavorazioni, ci sono una cinquantina

di operai, tutti residenti nella zona feltrina. Lo stabilimento in parola, che all'alba della liberazione occupava sì e no una decina di operai, h avuto in questi anni un graduale sviluppo fino ad avere i cinquant'anni operai attuali. Donde l'ironico motto di spirito dei nostri operai che, di fronte a situazioni come questa, commentano «il padrone ci giunta». (E non del proprio!)

Comunque, da parte nostra, niente riserve per lo sviluppo delle aziende; se qualcosa ci sembra non giusto è constatare come ci si guardi bene dal «giuntare» qualcosa an-

che alla retribuzione dei dipendenti, ai quali deve, prima di ogni altra cosa, essere attribuito il merito dello sviluppo della fabbrica. E le pretese delle maestranze sono tutt'altro che assurde

Nella fabbrica le lavorazioni delle singole parti, in una gamma assai vasta di articoli, non viene eseguita in serie (assegnando cioè ad ogni singolo operaio una singola lavorazione) bensì assegnando ad ognuno la preparazione attraverso le diverse lavorazioni di un certo numero di articoli. Per fare questo ogni operaio deve lavorare la lamiera usando le svariate macchine, dalla cesoia alla saldatrice, alla lavorazione al banco, togliendo quindi ogni validità alle pretese della Direzione di definire gli operai addetti a tale lavoro «manovali specializzati». Questa qualifica si riferisce alla valutazione del lavoro eseguito in serie da un operaio, che sia adibito alla costruzione di un singolo pezzo su una macchina sola, e non per quelle attività di lavoro richiedenti una buona conoscenza delle lavorazioni nel loro insieme ed implicanti una responsabilità di esecuzione, inesistente invece per tutti i «manovali specializzati». E quando il signor Francescon, eletto all'ombra dello Scudo Crociato consigliere di Farra, risponde agli operai che le poche qualifiche concesse in passato sono state «degli errori» allora diventa legittimo pensare quanto poco sensibili verso chi lavora siano certi paladini a cui piace parlare di democrazia e di cristianesimo. Se non andiamo errati è norma evangelica «dar la giusta mercede agli operai» e certi signori dovrebbero dare il buon esempio. Se poi consideriamo che all'atto dell'assunzione vi son stati casi di operai già qualificati (con relativa paga e rivalutazione salariale) i quali, pur di lavorare, hanno eccettato di lavorare con qualifica inferiore, sperando nel futuro, allora diventa chiaro il danno subito dai lavoratori in questi anni, e diventa lampante che la concessione delle qualifiche non è più una richiesta di aumento, ma la richiesta di riparare ad una ingiustizia palese.

Naturalmente il problema delle qualifiche non è il solo alla Francescon. Infatti, accanto agli operai impegnati per conquistarsi le legittime qualifiche, vi sono gli addetti alle pulitrici, al reparto cromatura e smerigliatura, i quali esigono nel rispettivo reparto l'applicazione rigorosa delle norme di prevenzione di malattie e degli infortuni (ad esempio, gli aspiratori per la polvere e per gli acidi, fra cui i lavoratori espongono tutti i giorni la loro salute, la quale, ci perdoni il Francescon, vale di più dei suoi denari). La Commissione Interna si è già riunita per discutere una linea unitaria d'azione per raggiungere un accordo che soddisfi le aspirazioni degli operai, ai quali spetta il compito di appoggiare la C. I. nella sua azione. Al signor Francescon dimostrare se le parole di cui tanto si riempiono la bocca gli uomini del suo partito siano verità o vuote parole, a cui ormai la gente delle nostre valli crede ogni giorno di meno.

GIOVANNI VECELLIO

La motivazione mutilata

Ho letto sul «Gazzettino» del 27 settembre u. s. la risposta che la Giunta Comunale di Belluno ha indirizzato all'ANPI.

Non si offendano il signor Sindaco e la Giunta Comunale se dico loro, francamente, la mia opinione come cittadino che umilmente dedica una parte del suo tempo allo studio della Storia, e prova indignazione e disgusto tutte le volte che può rilevare come siano stati falsati i documenti storici e adulterato il loro spirito.

E nemmeno si offendano, il signor Sindaco e la Giunta, se non attribuisco loro tanto coraggio, se coraggio si può definire il manomettere di soppiatto un testo ufficiale, da pensare che abbiano di loro iniziativa corrotta la motivazione della Medaglia d'Oro concessa alla nostra città.

La Giunta Comunale, secondo il mio modesto parere, è stata male consigliata e, se proprio non se la sentiva di difendere a viso aperto l'integrità della motivazione e rigettare il consiglio fraudolento, poteva benissimo portare la questione in seno al Consiglio Comunale, proporre una formula che condanni sempre il nazismo e sottoporre la deliberazione consigliare al Ministero competente.

E veniamo alla frase incriminata di sconvenienza. L'espressione «odiatore tedesco», indubbiamente forte, è stata sostituita con l'altra «tracotante invasore», il quale invasore, per taluni ancora viventi, è certamente con somma soddisfazione, e per coloro che questo tempo chiameranno antico, potrebbe anche essere l'esercito americano, quello inglese o quello misto afro-australiano.

La Giunta giustifica il suo operato adducendo «motivi di opportunità e di convenienza» e parla di «piccole (sic!) modificazioni» le quali, dopo tutto, oltre a rientrare in una tradizione venerabile per antica data, sono una cosa trascurabile, perché l'originale è custodito integro in uno scrigno della Casa comunale, dove i giovani studiosi potranno sempre recarsi per conoscere de visu il «tracotante invasore».

La risposta della Giunta, se non fosse preoccupante e venata di ipocrisia, potrebbe suscitare il riso. Ve la immaginate voi la faccia dei componenti la Giunta comunale se un bel giorno le signore anziane della città decidessero di modificare sui loro documenti personali la data di nascita, e, di fronte all'accusa di aver alterato il documento, rispondessero che, in fin dei conti, la data originale è depositata presso l'Ufficio anagrafe?

E ancora: ve la immaginate voi la faccia del giudice se un imputato, di fronte all'accusa di furto, rispondesse che non si tratta poi di una cosa tanto grave, dal momento che ci sono tanti altri lestofanti in giro per il mondo?

Ma la faccenda è tanto seria che non ci permette di continuare nello scherzo. La Storia non tollera impunemente confusioni e, cercare di confondere cose come queste, è estremamente pericoloso perché, come disse Giovanni Milton negli incunaboli della moderna libertà, «la perdita di una verità è spesso pa-

gata dal genere umano con tremende sciagure e ricomprata con indicibili dolori».

La Giunta Comunale potrebbe rispondere che interessi turistici hanno imposto una revisione del dettato epigrafico. Ma, pur trascurando la situazione politica internazionale che ci autorizza a pensare diversamente, per quel che ci risulta, i turisti tedeschi non sono mai stati molestati e d'altra parte, se i Tedeschi sono rimasti nazisti, una ragione di più per non apportare modificazioni; se invece sono cambiati in meglio, non si sentiranno offesi e capiranno che il nostro odio appartiene al passato. Infatti non possiamo negare di aver imprecatto al Tedesco. Non occorre essere stati partigiani per aver, allora, odiato il Tedesco, o, per essere esatti, il nazismo di cui la Wehrmacht era l'espressione armata. Tanto è vero che l'illustre storico cattolico A. C. Lemolo attribuisce parole di esecrazione contro i carnefici tedeschi perfino al Vescovo di Belluno, Mons. Bortignon.

Evidentemente in quel momento il Vescovo di Belluno, se lo ha fatto, indirizzava la sua condanna non al caporale di guardia piantato davanti al Caffè Dolomiti, ma alla ferocia nazista, al militarismo prus-

siano, all'irrazionale di cui il Tedesco era portatore.

Non si tratta, come è facile capire, di un odio attuale. L'espressione ritenuta sconveniente e inopportuna va collocata nel tempo in cui fu scritta e come tale conserva il suo valore storico: è un documento che testimonia lo stato d'animo di un preciso momento della nostra storia e come tale va rispettato e mantenuto integro quale sgorgò l'indomani della Liberazione.

Noi oggi non ci sentiamo di odiare più nessuno, ma, come socialisti, e come prodotto di questa civiltà alla quale anche il Cristianesimo ha dato un suo contributo, non possiamo sottrarci al dovere di ricordare a quanti incontriamo sulla nostra strada quali ferite abbiano prodotto nel corpo e nello spirito dell'umanità proprio il nazismo e il paganesimo nibelungico portati alle loro estreme conseguenze.

Ora noi vogliamo questo, per il bene di tutti, dei Tedeschi e delle nuove generazioni: che non un anonimo invasore, ma la condanna del nazismo resti scolpita nel marmo. Noi restiamo fedeli all'insegnamento di Piero Caleffi, il quale, parlando a Belluno il marzo scorso, ebbe parole di perdono per i suoi persecutori, ma aggiunse anche che sarebbe un errore dimenticare e, diciamo noi, attentare alla verità storica.

GIUSEPPE CAVERZAN

AURONZO: Aumentano le tasse ai poveri nel Comune più ricco della Provincia

L'ingegner Vecellio, cui è dato fra le varie cariche onorarie e non onorarie, il compito di reggere le sorti del nostro Comune (nei brevi periodi nei quali non occupa il suo tempo nelle attività private, ma lucrose, a Milano) dava, due anni fa, alle stampe un libro dal titolo significativo «Prospettive della Montagna». Significativo, dicevo, perché la parola «prospettive» diventa di colore oscuro appena si scende dai gradini della teoria, (per la precisione, da una discutibile teoria) dei problemi della montagna e

tanti appezzamenti, talora di porzioni microscopiche, l'uno distante dall'altro. Si disperdono così preziose energie, si maggiora il costo del trasporto dei concimi, si diminuisce quello dei ricavati. Basti pensare ai costi di trasporto del fieno, per esempio di Malon.

Inserire questa struttura, già di per sé causa di pesantezza, nel clima disastroso della politica agraria al servizio del grosso padronato parassitario, diventa una tragedia. L'aver moltiplicato per tre quattro volte i contributi agricoli provinciali (prediali), dopo che in sede nazionale erano stati aboliti, l'aver dato ai monopoli libero campo per la loro politica di rapina agraria, era più che sufficiente a distruggere completamente ogni possibilità per la nostra gente di ricavare dal lavoro dei loro prati una giornata grama, ma non irrisoria.

Evidentemente per il nostro sindaco (che in campo «letterario» riconosce la pesantezza di questa situazione allorché scrive che «fra i punti accennati appare certo fra i più importanti quello agricolo inteso nel senso più ampio di difesa, valorizzazione e incremento del patrimonio produttivo dell'agricoltura») una cosa sono le azioni di carattere elettorale, o semplicemente pubblicitarie, e altra cosa la politica economica che conviene applicare nei confronti della povera gente, onde il bilancio quadri lo stesso senza aggravari per i beati possidenti.

Situazione pesante, quella di tutti gli agricoltori, come dire di quasi tutta la popolazione locale, nel loro lavoro dei campi, nelle loro fatiche per mantenere una bestia o due.

continua in quarta pagina

CONFERENZA delle donne comuniste

seguito dalla prima pagina

fra le donne, affinché esse possano dare il loro apporto alla realizzazione dei nostri obiettivi politici e, in primo luogo e come condizione per una feconda collaborazione di tutte le forze democratiche interessate al progresso della società nazionale, all'apertura a sinistra.

Le donne comuniste devono riuscire a tradurre, in un grande movimento di iniziativa e di lotta, quei temi di emancipazione che sono già entrati nella coscienza delle donne: l'approvazione del progetto di legge per la parità di salario a parità di lavoro; il raccorciamento tra le paghe maschili e quelle femminili; il diritto al lavoro della donna e la difesa della sua dignità di lavoratrice; la pensione alle casalinghe; il diritto alla casa; l'assistenza alla infanzia; la lotta contro il carovita; l'azione di solidarietà con le lotte della classe operaia e verso le mogli dei lavoratori; la salvaguardia dell'unità familiare — tema importante, specialmente nella nostra provincia di emigranti —; l'assistenza di malattia alle coltivatrici dirette, sono tutti aspetti che rientrano nella lotta per l'emancipazione femminile.

Alle donne comuniste spetta il compito di svolgere quell'azione chiarificatrice fra le donne cattoliche che miri a spiegare come sia incompatibile con i comuni principi di emancipazione femminile, anche da loro sentiti, la politica della d.c. che alle affermazioni dei diritti delle donne non fa seguire un'azione conseguente per la loro concreta attuazione.

Alla luce di questo orientamento politico vanno considerate le questioni di organizzazione e di capacità di iniziativa delle donne comuniste.

Ciò può essere raggiunto con il potenziamento delle cellule femminili: crearle là dove non esistono, farle meglio funzionare dove già esistono e soprattutto interessare vieppiù il Partito a questo lavoro.

La Commissione Femminile Provinciale ha fissato per il 9 ottobre la propria conferenza provinciale. Alla buona riuscita, sia dal punto di vista organizzativo, sia dal punto di vista sostanziale, del contributo che le donne comuniste della provincia debbono portare al dibattito sugli ormai noti temi di emancipazione e i più sentiti dalle donne bellunesi, il Partito deve dare il suo fattivo apporto. Tutti i comitati di sezione devono discutere di questa importante iniziativa con le iscritte del luogo e fare in maniera che le donne comuniste partecipino numerose alla conferenza provinciale, per portare la loro parola in difesa degli interessi e delle aspirazioni delle donne bellunesi.

LA COMMISSIONE FEMMINILE PROVINCIALE

La legge fascista di pubblica sicurezza è uno dei tanti residui di un tempo obbrobrioso e suona vergogna per un Popolo civile quale è l'Italiano.

Dagli "amici,, mi guardi Iddio...

"Dagli amici mi guardi Iddio, che dai nemici mi guardo io". Questo vecchio detto dovrebbe esser venuto in mente a tante donne bellunesi leggendo quanto il loro preteso amico, cioè il giornale di don Luigi "L'Amico del Popolo", ha scritto il 3 settembre sul "dramma delle domestiche".

Prendendo lo spunto dall'assassinio bestiale della domestica Antonietta Longo e ricordando i tanti delitti dei quali sono vittime le donne che lasciano la campagna e la montagna per andare a servire in città, il buon don Luigi se la prende non già con gli assassini e con i corruttori che si trovano in tante "buone famiglie" (certamente "cristiane" e fedeli elettrici d.c.) presso le quali le nostre donne vanno a servire, ma... con le vittime, con le donne!

Tutta colpa loro! Sono esse, le sciagurate, che hanno il torto di abbandonare "una casetta ove le giornate scorrevano serene", "attratte dal miraggio di una vita più facile"! Esse che guardano alla città come ad un Peri! Che hanno dimenticato il saggio insegnamento della canzonetta in voga sotto il fascismo: "Se vuoi goder la vita, vieni con me in campagna; è tutta un'altra cosa, vedi il mondo color di rosa...".

Ma non passa neanche per l'anticamera del cervello del buon don Luigi di chiedersi perchè le nostre donne vanno a servire in città.

Ora se don Luigi volesse girare un po' per le case, dalle quali sono costrette a partire le donne, senza limitarsi, come fanno tanti suoi colleghi, alla cerca delle uova o del pollo o del "salado", ma per informarsi delle ragioni che le costringono ad abbandonare la casa e la famiglia (e magari i propri bambini lattanti per andar a portare il loro latte è il loro sangue ai bimbi dei signori, le cui mogli temono di... sciuparsi il seno) potrebbe scrivere con maggior cognizione di causa. Saprebbe, così, che le donne (e gli uomini!) non vanno via dalla loro casa, ma ne sono cacciate. Cacciate

dalla fame, dalla miseria, dalla necessità di trovarsi un pezzo di pane, magari per aiutare la famiglia a pagare le tasse, per permetterle di ricomperare la vaccherella venduta per quelle medicine che le decantate Mutue contadine non danno, o, nel migliore dei casi, per assicurarsi la possibilità di acquistare quel minimo di corredo necessario a sposarsi. Altro che "smodata bra-mosia di piacere"!

Tutto questo, però, don Luigi lo sa meglio di noi. Finge soltanto di non saperlo. Perchè se dimostrasse di saperlo (e lo scrivesse) dovrebbe automaticamente condannare la politica di tutti quei governi che ha sempre esaltato e incensato, per i quali ha cercato di costringere le donne a votare con la minaccia dell'inferno, governi che hanno promesso mari e monti ai montanari, hanno fatto delle leggi che avrebbero dovuto assicurare ai montanari di poter vivere nelle loro case, ma che poi non hanno modificato nulla se non in peggio, costringendo ogni anno migliaia di donne e di ragazze ad andar a servire, per vivere, in città e decine di migliaia di uomini a starsene lontani da casa per dieci mesi all'anno. E questo, naturalmente, don Luigi non lo può dire perchè come farebbe, allora, a continuare a sprizzar fiele e veleno contro i comunisti, che queste cose non solo le sanno e le dicono, ma per modificare le quali, in senso favorevole ai lavoratori, si battono da sempre.

Si dice, e non da parte dei comunisti, ma da gente timorata di Dio (infatti il motto fu coniato quando i comunisti non esistevano), che certi preti usano "predicar bene e razzolar male". Don Luigi non è di questi: infatti egli predica male.

Fino a quando? Fino a quando i suoi lettori e le sue lettrici non avranno capito quanto poco amico del popolo sia quel giornale che, contando sulla loro ingenuità, credulità e buona fede, osa definirsi tale....

GIUSEPPE GADDI

I LIBERINI LOCALI e l'Assistenza di Malattia ai pensionati

Ad ogni vittoria dei lavoratori che si sono battuti in maggioranza sotto la guida della C.G.I. L. corrisponde una vivace polemica dei Liberi Sindacati, i quali annunciano, attraverso una grande campagna di manifesti, come le vittorie si debbano alla CISL.

E' bene precisare subito che i Liberi Sindacati sono sostenuti dal Governo e che tale Governo e tali Sindacati, se non fossero costretti dall'azione unitaria dei lavoratori non opererebbero a favore della classe operaia, dei pensionati, dei contadini e di tutte le altre categorie.

In questi giorni un manifesto del cav. Cristellot e del cav. Cecchini annuncia, come era prevedibile, una grande vittoria del Libero Sin-

dacato: l'assistenza di malattia ai pensionati.

Così facendo i dirigenti cislini otterranno certamente, perchè questo è il loro solo scopo, qualche tessera distribuita più o meno coattivamente, forse negli uffici comunali da zelante personale, o addirittura negli uffici postali, o attraverso lo invio di bollettini di versamento accompagnati da pressanti inviti ad iscriversi.

Ed è per questo che il pensionato, che riceve 5000 lire mensili, si vede quasi costretto ad «organizzarsi» e a versare 200-250 lire per tessera, altrimenti, come dicono le circolari, non avrà diritto a questo o a quello.

L'assistenza ai pensionati è stata ottenuta dai pensionati stessi con la loro agitazione, con le loro ri-

chieste, con la loro dignità di uomini che tutto hanno dato alla società quando nei cantieri idroelettrici hanno ricavato solo fatica e possiera, nella campagna sudore e magro pane, nelle fabbriche e nei lavori edili sfruttamento e fatica bestiale, all'estero umiliazioni e sacrifici, il tutto compensato da salari di fame.

Essi l'hanno ottenuta dopo lunghe lotte, iniziate sin dal 1952, e tutti devono ricordare ciò che è avvenuto in sede nazionale, quando la C.G.I.L., attraverso la sua Federazione dei Pensionati, ha incitato i vecchi lavoratori a riunirsi in convegni per richiedere ad un Governo sordo, più umanità per coloro che tutto avevano dato e più umanità significava aumento delle pensioni e assistenza di malattia.

E' evidente che se i sindacati governativi (CISL) avessero veramente voluto l'assistenza, i pensionati l'avrebbero avuta fin dal 1952. Deve essere chiaro per essi che se il sig. Pastore — Onorevole Democristiano al Parlamento — che abbraccia Scelba al Congresso dei Liberi Sindacati, avesse voluto veramente l'assistenza avrebbe potuto chiederla ed ottenerla molto tempo prima.

Non è stato il Libero Sindacato che ha realizzato questa conquista: è stata la lotta dei pensionati che per l'azione della C.G.I.L. e del suo Segretario generale Di Vittorio hanno ottenuto l'assistenza di malattia.

La lotta deve continuare, perchè le concessioni accordate sono del tutto insoddisfacenti e stanno sorgendo altre polemiche sulle necessità di medicine e su altri particolari problemi. Discutano i pensionati su questa loro vittoria e si preparino a lottare nuovamente per difendere quanto è stato ottenuto e per attuare una soluzione del loro problema, che dia adeguata soddisfazione alle loro legittime richieste: aumento di pensione, estensione e completamento dell'assistenza.

TONI DALL'ARMI

TASSE AURONZANE

seguito dalla terza pagina

Specchio di questa situazione alcuni dati, raccolti in sede ufficiale, dicono come la nostra popolazione di fronte all'impossibilità sempre più evidente di ricavare dall'allevamento delle bestie e dalla produzione del latte, e dei suoi derivati, un frutto ragionevole, abbia reagito diminuendo in maniera quasi costante il numero dei capi di bestiame. Basti dire che dal 1950 al 1954 si scende da 519 a 473 bovini senza tener conto della scomparsa quasi totale delle capre. Se poi si considera l'aumento della popolazione stabile e l'aumento di consumo della popolazione stagionale (villeggianti) si deve ricavarne la ben pensata constatazione che la situazione zootecnica del comune è fallimentare! Di fronte a questa situazione qual'è stata la posizione del Consiglio Comunale? Come si è difeso il patrimonio agricolo che resta, nonostante lo sviluppo turistico, la base fondamentale della nostra economia, al di fuori delle incertezze possibili delle altre attività (ad esempio di quelle del costo del legname?). Semplice, nella sua assurdi-

tà: aumentando le tasse di monticazione!

Per gli aspetti multipli e sommarmente importanti della nostra agricoltura (che saranno oggetto di una serie di articoli nei numeri seguenti), rileviamo quanto segue. L'aumento delle spese di monticazione, incidendo sui costi di mantenimento, spinge il singolo agricoltore a disfarsi dei capi non strettamente indispensabili al consumo familiare (la vendita del formaggio e del burro non permette un adeguato rimborso delle spese) e quindi si avrà un maggiore incidere delle spese del caseificio, in quanto le spese generali vengono divise su una quantità sempre minore di latte, sia durante il periodo di monticazione, sia nel periodo invernale. Il problema non si risolve certo in modo semplicistico, ma non sarà certamente il togliere ai ceti più poveri e più attivi della popolazione una parte del loro magro cespite lo stimolo adatto per lo sviluppo agricolo del Comune. Solo alleggerendo o eliminando il peso fiscale e garantendo ai contadini la sicurezza di non lavorare per nulla si avrà quello sviluppo agricolo auspicato dalla nostra gente. Difendendo il mercato interno, impedendo l'importazione delle carni dall'estero, tagliando le unghie ai troppi speculatori, tutelando la nostra produzione casearia, aiutando e non spremendo i nostri contadini, si avrà una ripresa dello sviluppo agricolo.

Si tratta di cambiare strada, e di cambiarla subito, tenendo conto della giusta valutazione che la nostra gente sa fare sulla base dei fatti. Ed i fatti sono una accusa a tutto un sistema di considerare la pubblica amministrazione secondo il comodo principio che a pagare è sempre Pantalone. Se poi si considera quanto distante sia una simile politica da ciò che stabiliscono le norme delle Regole (fondamentale fonte da cui il Comune pompa denaro) e di come esse siano patrimonio esclusivo proprio di quelle famiglie originarie per tradizione legate alla loro terra, allora siamo costretti a denunciare una politica comunale di aperto tradimento agli interessi delle popolazioni. Da parte nostra vi è la certezza di un graduale inserimento degli Auronzani in un largo fronte di difesa dei loro interessi, perchè il Comune ridiventi centro di vita democratica e non palestra di vuote concioni.

VECELLIO GIOVANNI (SEVERINO)

Sono scaduti molti abbonamenti semestrali al

NUOVO DOMANI

Per rinnovarli rivolgetevi alla sezione del P.C.I. del vostro paese o direttamente alla redazione: palazzo Minerva in Via Rialto - Belluno.

Autorizz. del Tribunale di Belluno in data 3-8-1954

Direttore: Avv. Antonio Bertolissi
Direttore responsabile: Toni Cagnati

TIP. BENETTA - BELLUNO